ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE FOLIGNO 5

Via Don Angelo Messini, 5 - 06034 Belfiore di Foligno (PG) – Tel. e fax 0742 660071

C.F.: 82001380540 – C.M. PGIC83100E

www.icfoligno5.edu.it email: pgic83100e@istruzione.it – pgic83100e@pec.istruzione.it

Una breve introduzione

Lo scorso anno, nell'ambito delle lezioni di Antologia, i ragazzi dell'allora II C e I D si sono misurati in un racconto collettivo a livello di pluriclasse. Il racconto avrebbe dovuto far parte, quest'anno, del "Diarissimo", il diario scolastico ideato e realizzato dai ragazzi della Scuola Media di Colfiorito, come prodotto finale del Laboratorio di Scrittura Creativa. A causa dell'emergenza da Covid-19, però, abbiamo dovuto rinviare il Progetto al prossimo anno, ma ci tenevamo comunque a salutare i ragazzi che andranno alle Scuole Superiori, augurando loro di vivere al meglio la nuova avventura che li attende. E lo vogliamo fare proprio con la presentazione dello splendido Racconto di Avventura che hanno scritto e disegnato, sperando anche di poter regalare, nel nostro piccolo, un piacevole momento di lettura a chi vorrà cimentarsi con il viaggio avventuroso della famiglia Sloan nelle affascinanti terre dell'Antartide…

Bravi ragazzi e buona video-lettura a tutti!

Le insegnanti: ***Monica Falso, Annarita Micanti***

DA QUEL GIORNO
SIAMO CAMBIATI

DA QUEL GIORNO SIAMO CAMBIATI

La famiglia Sloan era la classica famiglia americana: benestante, numerosa, con almeno un componente che lavora nell'esercito. Abitavano in un lussuoso palazzo sulla Ventiquattresima, di fronte a un grande parco: una casa molto ampia e costosa, almeno per gli standard di New York. Il capo famiglia si chiamava Robert e lavorava nei Marines come sergente: alto, muscoloso e con gli occhi azzurri, amava la sua famiglia e la sua patria e proprio per questo aveva scelto questo lavoro, ma spesso non era a casa, perché in missione. Aveva modi autoritari e composti, al contrario di sua moglie. Un giorno, mentre stava ritirando i soldi nella sua banca, l'aveva incontrata e se ne era subito innamorato. Taylor, era una manager di borsa: capelli rossi, media statura, occhi verdi e sempre truccati; era determinata, intraprendente, testarda e con il tempo era diventata snob. Una delle sue passioni era viaggiare. Il figlio più grande, William, aveva diciotto anni e studiava all'università di Yale: assomigliava al padre e avrebbe voluto diventare un giocatore di baseball, ma odiava i modi appariscenti e perfetti dei suoi genitori ed era sempre in contrasto con la sorella Jennifer. Bandana in testa e polsini, aveva da un anno una fidanzata, Lexie, e gli piaceva avere i piedi per terra. Junior, fratello minore di William, aveva dieci anni, ma ne dimostrava il doppio, era molto intelligente, amava la natura e la scienza e gli piaceva conoscere e scoprire, ma proprio per questo era vittima dei bulli a scuola. Aveva capelli castani, occhi verdi ed un paio di enormi occhiali rotondi. Jennifer, la sorella snob che si lamentava sempre, era la solita teen-ager di sedici anni, lunghi capelli biondi, occhi azzurri. Somigliava molto alla mamma: era magra, con un aspetto impeccabile, una di quelle ragazze che minano

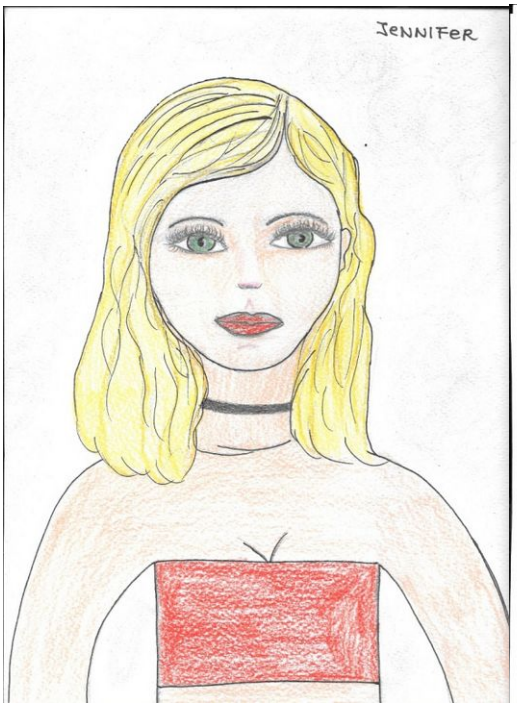
l'autostima delle coetanee, ma che per il loro carattere non troveranno mai un fidanzato. Isabel era la più piccola e la più coccolona della famiglia, aveva cinque anni, era calma, dolce e tenera, occhi chiari come tutti gli Sloan e capelli rossi. Faceva del suo meglio per tenere unita la famiglia e quando i genitori tornavano a casa dal lavoro la loro stanchezza con lei spariva.

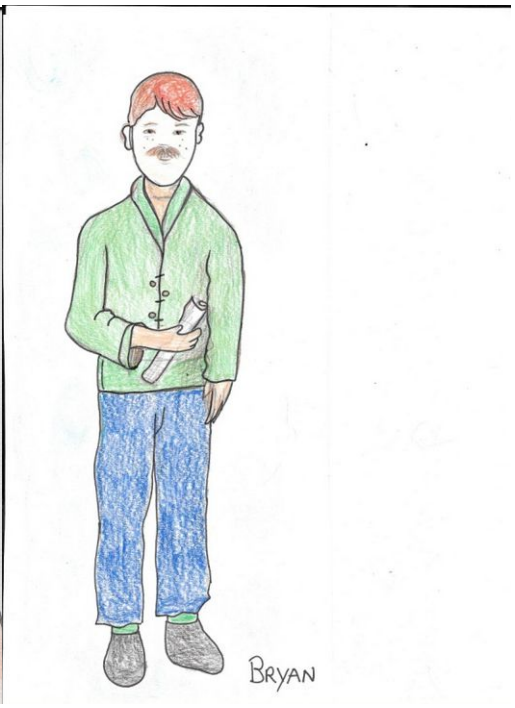
Robert

Taylor

William

You're teached the .
voicemail.
Lexie

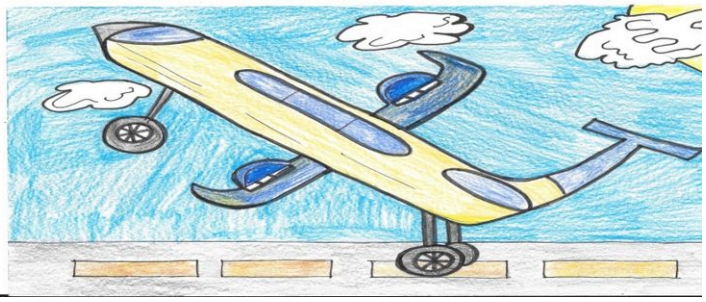

JENNIFER


BRYAN

JUNIOR

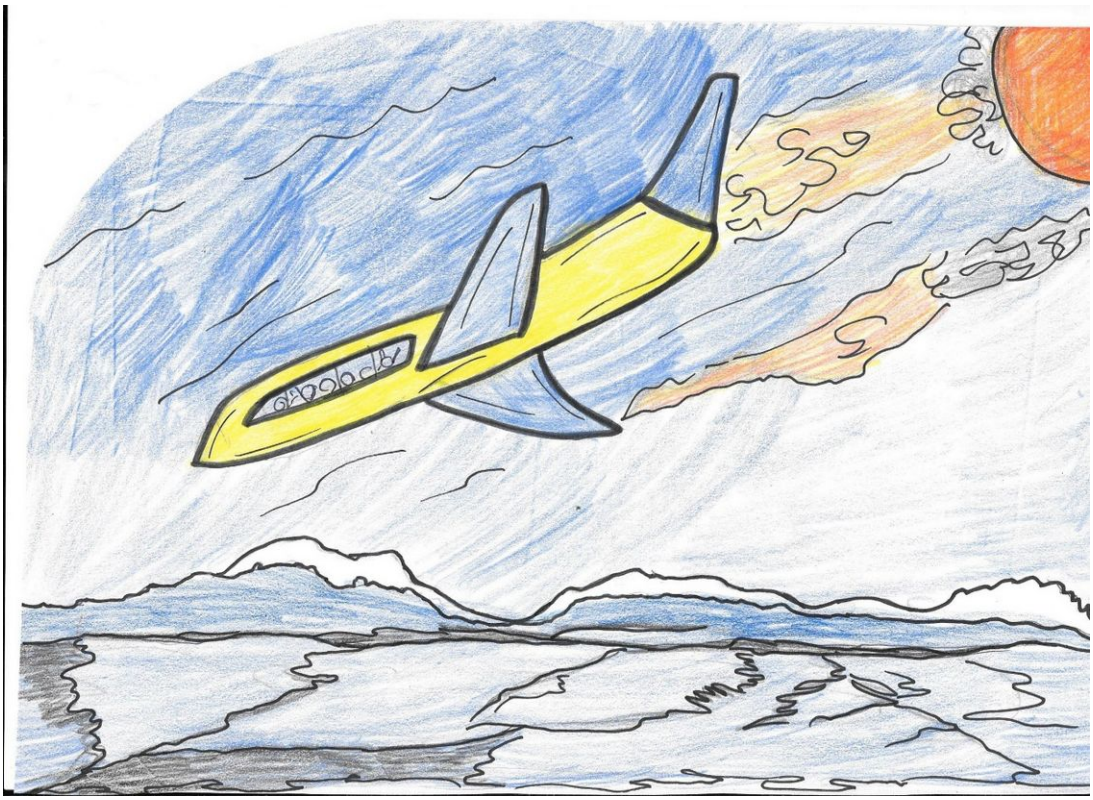
ISABEL

Gli Sloan dovevano partire per il Polo Sud il Giorno del Ringraziamento: volevano spendere i loro soldi in qualche modo, volando quindi in Antartide. Nonostante gli agi e il lusso di cui godevano, a casa Sloan si sentiva sempre più crescente l'esigenza di cambiare aria, letteralmente. Taylor e Robert erano tutti eccitati all'idea di vedere quel continente selvaggio e incontaminato, ma William era decisamente contrario al viaggio, mentre Jennifer ci voleva andare solo per scattare le foto e aumentare followers e popolarità, Isabel era interessata ai pinguini e Junior continuava a ribadire che sarebbe successo qualcosa di grave, dato che le piste di atterraggio in Antartide sono pericolose, perché ghiacciate. Tutti i ragazzi erano stati, però, obbligati a partire comunque. Per andarci scelsero il bimotore del fratello di Robert, Bryan, il quale li avrebbe condotti a destinazione. Anche lui era un marines, con anni e anni di volo alle spalle. Dopo ore di preparativi, alle 7,00 in punto del 24 Novembre gli Sloan si ritrovarono all'aeroporto. Jennifer si fece un selfie, salì a bordo e si mise le cuffie con la musica, seduta accanto a sua madre e a Isabel. Taylor apprezzò il colore prevalente nella vettura: un beige tenue, che le attribuiva un tocco moderno e raffinato. I sedili, anch'essi beige con rifiniture bianche, erano molto accoglienti e comodi come poltrone. Il volo fu di lunga durata e con diversi scali: due giorni di viaggio noiosi. William chattava con la fidanzata, Isabel dormiva e Junior leggeva un libro sull'Antartide.

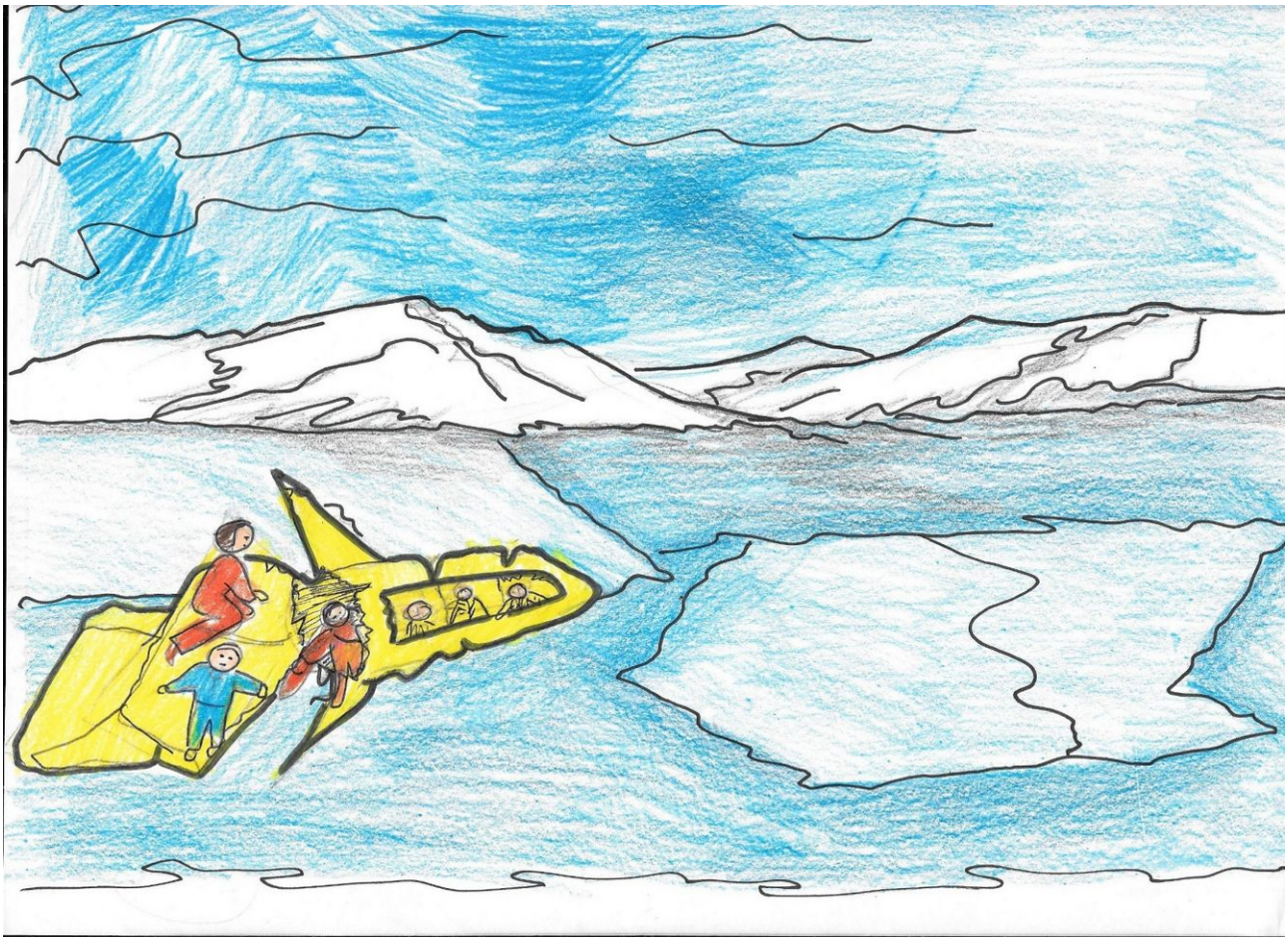


Robert credeva che si fossero persi, finché non vide dai finestrini in lontananza un'isola completamente bianca con alte montagne innevate ed enormi ghiacciai affacciati sull'oceano. Nell'acqua blu notte guizzavano dei pesci. Nello stesso momento anche tutti gli altri si resero conto del panorama e si incollarono agli oblò dell'aereo per vedere dall'alto quel paesaggio mozzafiato: caverne e montagne di ghiaccio, colonie di migliaia di pinguini e albatros. Il Polo Sud alla loro vista superava di gran lunga l'immaginazione… "Mi sento spaesata, qui è tutto uguale!" esclamò Jennifer. Il silenzio e lo stupore furono interrotti dalla sua voce che, scattante come una trappola per topi, planò dritta verso Robert e Taylor Sloan, e dal "cic" del suo cellulare. "Con questa farò migliaia di followers", aggiunse compiaciuta. William la squadrò con uno sguardo esasperato e poi, guardando tanta bellezza, esclamò: "Wow! Ci ritornerò sicuramente con Lexie!". Isabel, invece, disse: "Junior, hai visto che bella l'America dall'alto?". Non vedeva l'ora di correre su quelle pianure di ghiaccio brillantinoso, creare dei pupazzi di neve e rotolarsi. Mancava poco a tutto questo…, ma Robert percepì un brivido corrergli lungo la schiena, come se il suo corpo si fosse per un attimo congelato. Erano diretti all'aeroporto di Phoenix a sud dell'Antartide, vicino alla stazione statunitense di Mc Murdo.

“Siamo arrivati!” urlò Bryan entusiasta. Gli Sloan esultarono, ma qualcosa andò storto. Ad un certo punto il motore di sinistra smise di funzionare, l’areo rallentò e cominciò a scendere in picchiata. Giù. Basso. Velocissimo. Il pilota perse del tutto il controllo dei comandi e quindi poteva fare ben poco. Sudava freddo. Panico. Movimenti scattanti. Luci rosse lampeggianti. Non c’erano paracaduti o qualcosa di simile a bordo per salvarsi. Isabel piangeva, Jennifer e Junior urlavano, Taylor cercava di fare da scudo attorno ai figli, Robert e Bryan tentavano di chiamare i soccorsi: “Mayday, mayday!”, ma ormai era troppo tardi. Robert uscì in preda al panico dalla cabina di pilotaggio: “Abbiamo problemi con il motore, i comandi non rispondono! Allacciate le cinture e prendete tutte le precauzioni, come abbiamo provato!” e si fiondò di nuovo nella cabina, ma Bryan urlò al fratello: “Vai via!” Il terrore attanagliava la famiglia. Erano molto vicini alla terraferma. Si sarebbero schiantati e sarebbero morti. Tutti.



“Boom!” Il suono della caduta echeggiò per tutto l’isolotto su cui finirono e il fumo fece da scenario a quel terribile impatto. L’aereo corse per circa un chilometro sul ghiaccio, poi si fermò. Passò qualche minuto… e gli Sloan si ritrovarono mezzi tramortiti sulla neve gelida, appena caduta, che con poco fece riprendere loro conoscenza. Taylor fu la prima ad aprire gli occhi e si precipitò dai figli per accertarsi che stessero bene. Fortunatamente erano vivi, nonostante fossero feriti, ma vivi. “Mamma mi fa male il braccio!” piagnucolò Junior. “La mamma pensa a tutto tesoro, fammi accertare che stiano tutti bene, poi provvederemo…” lo calmò Taylor. Si voltò verso Jennifer, che atterrita: “Mamma, cosa è successo? Dov’è papà? E William? Lo zio?” “Tranquilla, non è successo nulla, tu tieni Isabel, io vado nella cabina dei comandi”. L’aereo aveva i vetri rotti, i fianchi squarciati e gli sci erano volati via. Robert, anche lui ferito a un braccio, aiutò i figli a uscire, mentre Taylor si accertava che il pilota stesse bene. “Bryan, ehi! Bryan, svegliati! Mi senti? Rispondi, ti prego!” urlava la donna, ma non ricevette nessun cenno vitale, neanche un gemito o un movimento di palpebre. Spostò la neve dal corpo cautamente e vide che sul cranio Bryan aveva una profonda ferita sanguinante, dovuta ad un’enorme scheggia di vetro. A Taylor si gelò il sangue, di certo non per il freddo, e cominciò a tremare. Aveva paura. “Bob… Robert… Bryan è… lui è morto!” si sforzò di dire con le lacrime agli occhi al marito, che le era venuto vicino. Erano rimasti nel bel mezzo dell’Antartide, soli. Anche Robert cadde in un pianto profondo, pieno di tristezza, ma si riprese subito. Bryan non si era potuto salvare, ma aveva salvato la sua famiglia.



Il marito aiutò Taylor a uscire dall'aereo e, sottovoce, le disse: "Tesoro, andiamocene via di qui. Dobbiamo giungere alla base americana, che si trova alla punta di quell'isola innanzi a noi, e saremo salvi. L'idea di questa vacanza è stata pessima, lo ammetto. Per favore non dire ciò che è accaduto ai ragazzi, non vorrai mica spaventarli!" La donna fece un cenno d'assenso. Avevano caricato negli zaini una torcia, qualcosa da mangiare, i sacchi a pelo e una tenda da campeggio. Camminavano lentamente, faceva molto freddo, sicuramente erano -15°, anche se laggiù era estate. La meta distava ancora molto, ma nessuno si perse d'animo: la base si trovava al centro di un'enorme isola accanto alla loro, da cui si intravedevano in lontananza due luci rosse. Avrebbero dovuto attraversare un piccolo canale e superare i ghiacciai. Jennifer si lamentava, dicendo: "Oh no, mi si sono rotte le unghie! Il mio cellulare è andato! Ho freddo! Quanto odio questo posto!". "Riesci una buona

volta a pensare un po' meno a te stessa? Siamo in Antartide, è ovvio che fa freddo! Cosa ti aspettavi? Il caldo sole dei Caraibi? Cresci! Non sarai sempre servita e riverita!" la incalzò William, continuando a chiedere ai suoi genitori che fine avesse fatto lo zio. Junior non fiatava minimamente e teneva per mano Isabel.

Nel frattempo a New York tutti erano entusiasti di festeggiare il Giorno del Ringraziamento. Tutti, tranne Lexie, che attendeva invano una chiamata da parte del fidanzato. Sapeva della sua partenza e non ne era stata contenta. Lui le aveva promesso che, giunto a destinazione, l'avrebbe chiamata, ma erano trascorse dieci ore dall'ultimo contatto e ancora niente. Diciassette anni, innamorata di William fin dalle superiori, ora cheerleader per la sua squadra e abituata ad aiutarlo nei suoi momenti più bui, era preoccupata: forse William era in pericolo, forse non era ancora atterrato o forse si era dimenticato, ma aspettava, paziente.

Dopo un'ora gli Sloan giunsero finalmente al canale. Era largo quasi un metro e avrebbero dovuto saltarlo per arrivare all'altra sponda. Il primo a saltare fu William, che reggeva un Junior quasi svenuto: prese la rincorsa e con uno slancio olimpico giunse dall'altra parte. Poi arrivò il turno di Jennifer e di sua madre, infine quello di Robert e della piccola Isabel. "Papà, ce la posso fare con l'aiuto di nessuno!" disse al padre con fare coraggioso, mentre lui cercava di prenderla in braccio. Isabel, svincolandosi dal padre, prese la rincorsa e si lanciò. Era vicinissima all'arrivo. Appoggiò la punta del piede sul ghiaccio, ma per sbaglio scivolò e cadde all'indietro, in acqua. Jennifer tentò di afferrarla, ma le mancò la presa; si tuffò quindi il padre.

L'acqua era gelida e profonda. Robert riuscì a portare Isabel fino all'altra sponda. Tutti esultarono felici. L'uomo stava per uscire dal canale, ma era rimasto troppo tempo in acqua; il gelo gli bloccò le gambe e il braccio ferito lo trattenne. Sua moglie e William cercarono di tirarlo fuori, ma era molto difficile. "Lasciatemi, lasciatemi!" implorava Robert. "Ma stai per affogare! Non possiamo farlo!" rispose Taylor. "Sì che potete! Glob… Lasciatemi! Glob… Se tenete a me dovete lasciarmi!" Figlio e moglie allentarono la presa e l'uomo sprofondò: fiato sospeso, silenzio assoluto, tranne per il mormorio del vento e lo scrosciare dell'acqua. Aspettarono qualche minuto, lì fermi, prima che l'uomo riaffiorasse, ma niente: Robert era morto. "Vi voglio bene!" erano state le sue ultime parole, ma ognuno di loro era come se avesse sentito: "Taylor ti amo e non lasciarli mai, William, omone mio, sii forte e aiuta la mamma, Jennifer non essere scontrosa e ogni tanto alza gli occhi al cielo,

Junior diventerai una bravissima persona, continua così, sono orgoglioso di te, Isabel ricordati di me, cresci e sii felice!". Quei pochi minuti avevano tolto un padre a quattro figli. Taylor, affranta dal dolore, scoppiò in un pianto disperato e poi cominciò ad urlare. William, insieme a tutti gli altri suoi fratelli, gli sguardi spenti, la abbracciarono forte. "No! Non è possibile! No… non può essere accaduto davvero!" ansimava la donna, ormai vedova. "Mamma, mi dispiace tanto…" Jennifer non sapeva cosa dire. Intanto nell'eterno giorno dell'estate antartica il sole splendeva ancora all'orizzonte, ma la temperatura scese ulteriormente. Soccorsa Isabel, William avrebbe voluto tirare fuori dall'acqua il padre, ma gli altri avevano deciso di riprendere il loro percorso per cercare aiuto e di farlo per Robert. Avevano camminato ancora, per poi fermarsi ai piedi di un ghiacciaio poco distante dal canale. Parlarono della giornata appena trascorsa e di come si sentivano, quasi per liberarsi dalla frustrazione e dai sensi di colpa, infreddoliti e allo stesso tempo affamati. William avrebbe voluto chiamare Lexie, se il suo telefono fosse stato ancora intatto, avrebbe voluto sapere che fine avesse fatto realmente suo zio e soprattutto non avrebbe voluto lasciar morire suo padre… Tutto lo stress causato dalla morte del padre finì in un durissimo litigio familiare e stavolta neanche Isabel riuscì a far riappacificare tutti. William, perciò, diventò così furioso che decise di andarsene: "Io me ne vado! Non riesco più a stare con voi!"urlò. "No, non farlo, non te ne andare anche tu…" lo implorò Junior. "Faccio quello che voglio!" rispose al fratello con tono secco e impaurito, per poi girare i tacchi e iniziare a correre, dicendo che aveva bisogno di schiarirsi le idee. La neve sollevata in aria dal vento aveva già nascosto William alla loro vista. Jennifer era sull'orlo di una crisi di nervi. Intanto i due piccoli cominciavano a lamentarsi di avere fame e recriminavano di non essere potuti rimanere a casa. Fortunatamente avevano rimediato dall'elicottero delle

coperte di lana, qualche barattolo di zuppa di pesce, delle carote e dei fiammiferi, che appartenevano a Bryan. Accesero a fatica un fuoco e mangiarono in silenzio, con lo sguardo chino sul cibo. Tutti erano stanchi, ma nessuno osava addormentarsi, per paura che potesse accadergli qualcosa di inaspettato, forse pericoloso, pentiti di essere partiti per quel viaggio. L'alba si affrettò a venire e William, camminando con passo veloce e sguardo fisso dinnanzi a sé, giunse in una candida vallata, affacciata sul mare. Rimase incantato a lungo dallo stupore. Era uno spettacolo: la neve era illuminata dal poco sole che faceva a gara con le nuvole per non essere oscurato. La magnificenza dell'Antartide, se non vissuta con uno schianto, ti costringe a pensare oltre, ti fa conoscere e ti fa sperimentare. Qua e là c'erano delle piccole fosse con intorno due-tre grandi uova bianche, sorvolate da uccelli enormi. Erano albatros. Il ragazzo aveva lo sguardo rivolto al cielo, intento a osservare questi animali incredibili: uccelli con un'apertura alare di quattro metri e un becco arancione grande e possente. Era così preso che per sbaglio calpestò qualcosa. Non era un legnetto, neanche ghiaccio, bensì un uovo. In quell'istante mamma albatros se ne accorse e, infuriata, piombò addosso a William. L'enorme e prorompente albatros cominciò a beccargli la testa e a "starnazzare" aggressivamente, strappandogli qualche capello e ferendolo a una spalla. Ora ai suoi sentimenti di rabbia e nostalgia si aggiunse anche la paura. "Ehi, aiuto! Levati brutto uccellaio! Ahia!" urlava William, che correva disperato in cerca d'aiuto, ma poi si ricordò di quello che gli aveva detto suo fratello durante il volo: nel caso di un incontro ravvicinato con un albatros bisognava stare a testa bassa e allontanarsi lentamente. Allontanatosi abbastanza, cominciò a correre velocissimo, come quando doveva fare punto con la sua squadra di baseball.

Lexie intanto stava alla centrale dei Marines assieme a suo padre, con l'intenzione di parlare col generale responsabile delle spedizioni in Antartide. "Buona sera generale, il mio fidanzato William Sloan, figlio del sergente Robert Sloan, con la sua famiglia è andato in Antartide. Mi aveva promesso che, appena arrivato, mi avrebbe chiamata, ma sono passati tre giorni e ancora nulla. Ho paura che siano in pericolo!" disse Lexie preoccupata. "Faremo degli accertamenti, intanto si calmi. Lì sull'isola vi è una nostra stazione di ricerca e il sergente Stuart li avvertirà al più presto", la voce dell'uomo era calda e sicura. La ragazza si rincuorò: c'era ancora speranza.

William, dopo vari sforzi, riuscì a liberarsi dagli albatros, per poi andarsene il prima possibile da quella vallata. Da quel luogo si potevano vedere le luci della stazione Mc Murdo brillare come stelle. Teneva lo sguardo basso, ma quando

lo alzò vide quattro persone che si stavano dirigendo verso di lui e, a quanto pareva, non si erano accorte della sua presenza. Mano a mano che gli sconosciuti si avvicinarono, William scoprì che erano i suoi fratelli e sua madre: si alzò e andò loro incontro. “Mamma, Jennifer, Junior, Isabel, voglio dirvi che mi dispiace tanto di essermene andato: ero in preda ad un impeto di rabbia e quindi…” Il ragazzo non fece in tempo a finire la frase che Taylor lo abbracciò affettuosamente, dicendogli: “William…Ti perdoniamo, tranquillo, ma prometti di non farlo mai più!”. Decisero di accamparsi poco distanti da un laghetto: tutt’intorno un vasto manto di neve, interminabile, candida, senza imperfezioni. Sembrava procedere imponente e rivestire le montagne maestose, che si innalzavano verso il cielo, quasi a sfiorarlo. Calma, serena, silenziosa. Riuscirono ad accendere un piccolo fuoco e si sedettero intorno ad esso. Si guardarono nel profondo degli occhi e capirono per la prima volta che erano una famiglia, che erano una cosa sola e che smartphone,videogiochi e tutto il resto veniva dopo. Allora si abbracciarono e si tennero stretti. “Sapete” -Jennifer cominciò a parlare-“ho capito che ci sono cose più importanti dei followers, delle unghie finte, delle foto sui social. Non si vive stando dietro a un cellulare, ma insieme alle persone più care, assaporando ogni secondo come se fosse l’ultimo.” E per dimostrare che diceva sul serio, buttò a terra il suo telefono, rompendolo in mille pezzi. “Finalmente sei cambiata!” rise Isabel. “Io, invece, ho scoperto nuove cose, che neanch’io sapevo esistessero davvero! Però, nonostante ciò che è accaduto, è stata una bella esperienza…”. Junior sorrideva in modo forzato, per non mostrare la sua disperazione. William per confortarlo gli disse: “Noi siamo una famiglia e tali bisogna restare, in qualunque situazione.” Quella notte sarebbe stata l’ultima in Antartide.

La mattina seguente fu la meno gelida di quelle passate: la famiglia si mise in cammino all'alba, ma dopo varie ore di camminata e di folate di vento, all'improvviso, arrivò una bufera di neve. Il cielo si era coperto di un pesante strato di nuvole bianche e precipitava su di loro raffiche gelate di neve. Erano stremati; rimanevano loro due scatolette di tonno da mangiare e cominciavano a perdere la speranza. Continuarono a camminare, ma il vento e la neve ostacolavano i loro passi e la vista. Isabel e Junior si stavano sentendo male; Junior svenne e William lo dovette di nuovo prendere in braccio. La famiglia non era preparata ad affrontare una simile avventura. Si appoggiarono a terra, immobilizzati dal freddo. Era la fine. Stavano per arrendersi e si stavano dicendo addio, quando, in una pausa del vento, videro davanti a loro un grande accampamento, al cui esterno erano dei rilevatori meteorologici che lavoravano costantemente. "Mamma, dove siamo?" chiese

Isabel. “Non lo so, tesoro. Forse c’è qualcuno che ci potrebbe aiutare.” le rispose dolcemente Taylor. D’un tratto qualcosa si mosse: da una tenda uscì un piccolo uomo incappucciato che chiese alla famiglia: “Chi siete?” Per un attimo tutti esitarono, poi Junior, tornato in sé, si fece avanti: “Noi siamo gli Sloan, è questa la stazione americana? Se sì, volevo informarla che noi siamo i familiari del sergente Robert Sloan.” “Sì, questa è la stazione. Mah… Oh! Adesso ho capito chi siete! Ieri ci è arrivata una segnalazione dai Marines, richiesta da una ragazza di nome Lexie, se non sbaglio, che voi eravate in pericolo…” disse l’uomo con voce sorpresa. “Lexie!” esclamò William, mentre li facevano entrare nell’accampamento: vi era molto spazio e specialisti informatici, scienziati e militari che lavoravano all’unisono. Diedero loro da mangiare, da bere e delle coperte calde. Piano piano si ripresero. “ Ci porterete a casa?” chiese Jennifer. “Certo, prima, però dovremo farvi alcune domande. L’elicottero e la slitta, che sono andati in perlustrazione per cercarvi, non sono ancora tornati.” “Ecco cos’erano quelle luci!” sentenziò Junior. Due militari fecero sedere gli Sloan su delle stuoie e chiesero loro le generalità, da dove venissero, il motivo del viaggio e cosa fosse accaduto. Così anche i ragazzi vennero a sapere che lo zio Bryan era morto e provarono tanta tristezza. Le ore intanto scorrevano e si fece pomeriggio. “Bene, ci dispiace molto per le vostre perdite, ma ora dovete partire.” disse uno dei militari, mentre l’altro si diresse all’esterno e li fece salire su un mezzo militare. William, Taylor, Junior, Isabel e Jennifer erano stanchi; ma in loro cresceva una felicità indiscutibile. Ci vollero altre interminabili ore per giungere a destinazione: durante il tragitto ripensarono ai momenti passati insieme, momenti di gioia e di dolore, ma ora erano più uniti che mai.

Atterrarono in una base dei Marines, dove ad attenderli c'erano Lexie e il generale delle spedizioni insieme ad un gruppo di ricercatori. William corse ad abbracciare Lexie, mentre Taylor ringraziava di continuo il generale e i ricercatori. Ora erano sani e salvi. Lexie notò che Robert non c'era e allora chiese di lui. "Papà è andato in cielo, non tornerà mai più… e insieme a lui anche lo zio Bryan, ma ci guarda da lassù…" le sussurrò William, abbracciandola. Nei giorni a seguire furono celebrati i funerali di Robert e Bryan Sloan, con esequie degne dei militari. La terribile avventura vissuta in Antartide li aveva cambiati profondamente: Taylor smise di pensare al lusso e ottenne delle promozioni, Junior e Isabel andarono a studiare in una scuola migliore, Jennifer cominciò a studiare seriamente e William si laureò, per poi diventare un grande giocatore di baseball, ma non salirono più su un aereo.

D’altro canto non si finisce mai di imparare e loro non sono una famiglia normale, loro sono la famiglia Sloan.

THE END

Racconto di ***Irene Cantarini*** *e della pluriclasse III C-II D (* ***Amici Edoardo, Angelini Sara, Biemmi Cristian, Cardona Sabina, Cellini Mario, Giannini Lucrezia, Kacani Mikela, Mannoni Emma, Tozzi Nicolas****).*

Disegni a cura della classe III C.

PERCHÉ L'ANTARTIDE?

Abbiamo scelto l'Antartide come ambientazione per la nostra storia, perché, come il canone del Racconto d'Avventura prescrive, tra gli ingredienti fondamentali del genere ci sono proprio i contesti lontani, esotici, suggestivi… Così ci siamo detti: "Quale scelta migliore del continente antartico per rispettare tale criterio?" Il nostro Polo Sud, un deserto bianco di ghiaccio, grande una volta e mezza l'Europa (tredici milioni e mezzo di chilometri quadrati) e circondato dal mare gelato, costituisce uno spettacolo naturale sconfinato: ghiacciai che si tuffano nell'oceano, vulcani attivi (Melbourne, 2700 m) e un habitat ricchissimo. L'Antartide, infatti, ospita più di diecimila specie animali nell'ambiente più freddo ed inospitale del pianeta (la temperatura media si attesta sui – 50°, anche se durante l'Estate australe diventa più accettabile) e annovera la riserva marina più grande al mondo (il Parco di Ross con i suoi due milioni e mezzo di chilometri quadrati). Inoltre ci siamo chiesti: "Quale sito migliore della piattaforma antartica per ambientarci un incidente aereo?" Al Polo Sud gli spostamenti dell'uomo sono piuttosto difficili, perché l'assenza di punti di riferimento confonde la percezione umana (è tutto bianco) ed è normalmente complicato individuare zone di atterraggio. Infine l'Antartide rappresenta per antonomasia una terra di esplorazione, di ricerca, di record e, quindi, di avventura. Seppur raggiunta solo cento anni fa dal norvegese Roald Amundsen, che vi arrivò per primo il 14 Dicembre 1911, la sua storia è ben più longeva. La piattaforma antartica contribuisce da ben quindici milioni di anni al bilancio termico della Terra e, con le sue acque, alla circolazione delle acque globali, custodendo la più grande riserva d'acqua dolce del pianeta. Per tutti questi motivi l'Antartide rappresenta il laboratorio scientifico più grande e importante del mondo in svariati campi di ricerca, in particolare nello studio dell'archeoclima e dei terremoti, ospitando in loco numerose stazioni scientifiche internazionali. Anche l'Italia vanta due stazioni scientifiche al lavoro (la stazione "Mario Zucchelli" e la stazione "Concordia"), una stazione mobile e una nave oceanografica: settemila metri quadrati di laboratori al lavoro, nel pieno rispetto del "Trattato antartico", che obbliga gli Stati a minimizzare l'impatto umano nell'unico continente al mondo che è ancora di tutti. E per tutti questi motivi l'abbiamo voluta scegliere anche noi.